

ETTORE
GOTTI
TEDESCHI

Meno figli meno ricchezza

Il presidente dello Ior e la ricetta contro la crisi: «L'Europa imponga ai Governi di impegnare il 2 per cento del Pil a sostegno delle famiglie. Solo così potremo superare questa situazione».

di ALBERTO BOBBIO

«**C**osì non si può andare avanti, lo squilibrio ci distruggerà e se non cresce la popolazione nessuna manovra servirà per farci uscire dalla crisi». Il professor **Ettore Gotti Tedeschi**, presidente dello Ior, ragiona sulla famiglia e l'Europa, le politiche nazionali e quelle della Bce e guarda con un velo di tristezza e imbarazzo economisti e politici che si affannano attorno all'oggetto più maltrattato, *«eppure centrale di ogni società»*.

– **Presidente, senza l'impegno delle famiglie staremmo messi peggio?**

«Senza dubbio. La crisi le ha indebolite. Anzi, diciamolo senza paura, le sta massacrando. Ma la famiglia resiste, unico vero ammortizzatore sociale. Allora, mi permetta di dire una

cosa semplice: se aiutiamo le famiglie usciamo dalla crisi. Diversamente mettiamoci il cuore in pace: questa crisi ci farà morire».

– **Ma sul legame tra crescita economica e popolazione da due secoli c'è un dibattito con posizioni contrapposte...**

«È vero e significa che i fattori che determinano la crescita non sono ben compresi. Se diminuisce la popolazione non si ha più spazio, come sostengono alcuni, ma si ha semplicemente di meno, cioè non si ha più il potenziale di sviluppo di prima. Meno figli uguale meno ricchezza».

– **Ma per mantenere i figli occorrono politiche adeguate per la famiglia, che almeno in Italia mancano da sempre...**

«Direi in Occidente. Se l'Occidente declina è perché si svuota di popolazione. I Governi continuano a lamentarsi che mancano le risorse, ma non è vero. Le risorse ci sono, dipende da come vengono spese».

– **Un errore di priorità?**

«Enormi errori nell'individuazione delle priorità, e non da oggi. È stato il crollo della natalità ad aver portato anche l'Italia ai livelli di povertà attuali. Ma questo ragionamento i Governi non lo vogliono ascoltare».

– **Lei cosa propone?**

«Ciò che non si riesce a fare, a un certo punto va imposto. Si ricorda Maastricht? Per ottemperare ai criteri del Trattato, l'Europa impose agli Stati politiche economiche rigidissime con impegni certi di parte del Pil. Allora

io propongo oggi che la Bce imponga ai Governi di impegnare il 2 per cento del Pil a sostegno delle famiglie. Poi ogni Governo scelga: quoziente familiare, incentivi, integrazioni al reddito, contratti di lavoro speciali per le donne che lavorano, servizi, cioè asili nido, welfare dedicato alla famiglia, assegni familiari. La creatività è massima. Basta raggiungere l'obiettivo».

– E quale sarebbe?

«Aumentare il numero di figli in Europa e naturalmente in Italia, che detiene la maglia nera della speciale classifica mondiale».

– Da questo punto di vista, la Francia è un Paese più virtuoso?

«Senza dubbio. Alcuni Paesi più responsabili di noi, la Francia ma anche la Germania, adottano politiche per le famiglie. E non lo fanno sulla base di ragionamenti moralistici, ma pragmaticamente economici: i figli fanno aumentare la ricchezza».

– Dunque lei non sta con chi dice che meno popolazione è meglio?

«Io penso esattamente il contrario. È la gente che crea ricchezza. Guardi l'Italia. È un Paese vecchio, per vecchi e molto costoso. I giovani spariscono, quelli che abbiamo li maltrattiamo, non ci sono leggi adeguate e giuste per quanto riguarda il lavoro. Ormai non si può parlare più nemmeno di precariato. Oggi il lavoro normale è lavoro precario. E chi si mette, in queste condizioni, a fare i figli e una famiglia?».

– Ma lei parla da cattolico?

«Assolutamente no. Io parlo da economista. E in ogni caso le manovre si fanno per lo sviluppo economico e non per la morale».

– Perché alle politiche familiari dovrebbe essere destinato il 2 per cento del Pil?

«Sono circa 300 miliardi di euro. Una buona cifra per quei Paesi che le politiche familiari non sanno neppure cosa siano».

– Ma non è utopia?

«La mia no. Ma sono pessimista. I Governi continuano a scrivere progetti e a non predisporre poi i disegni di legge. Non si può dire di credere nella famiglia a parole e poi non occuparsi delle leggi che la riguardano. Il 2 per cento va dunque imposto: un Trattato di Maastricht per la famiglia».

– Basterebbe perché i nostri governanti cambino strada?

«Dobbiamo essere pragmatici. Non si esce dalla crisi facendo crescere i consumi, perché la maggior parte sarà a debito. Si esce facendo crescere la ricchezza, migliorando il lavoro, aumentando i posti di lavoro. È inutile lamentarsi del fatto che le fabbriche delocalizzano all'estero. Da noi, se continuiamo così,

non ci sarà più nessuno che lavora e che quindi paga le pensioni agli anziani. Siamo destinati a implodere».

– Ma siamo ancora in tempo a cambiare?

«Non lo so. Ma qui mi faccia dire qualcosa di cattolico. Forse è troppo tardi, ma non perdo la speranza. Qualcuno ci sarà che sarà illuminato dallo Spirito Santo, che si fermerà a riflettere. Penso che abbiamo bisogno anche della preghiera, oltre che di buone pratiche economiche. E spero che tutti i conventi di clausura ci diano una mano: pregando».

ALBERTO BOBBIO

9,3
per mille

il tasso di natalità italiano
contro il 10,7 della media Ue

1,4%

la quota di Pil investito
dall'Italia nelle
politiche familiari